

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 21-22



2014-2015 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 21-22

2014-2015 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, inv. BS1423, kylix a figure rosse del Chaire Painter, particolare (da A. Mitchell, *The Greek Vase-Painting and the Origins of visual Humour*, Cambridge 2009)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Antonella De Carlo, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmino Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e; *non vidi*; *supra*.

INDICE

NOTA KOUROU, <i>Mortuary Practices in Early Iron Age Aegean. Family Rituals and Communal Rites</i>	p.	9
FERNANDO GILOTTA, <i>Frammenti di una cerimonia in musica a Gordion</i>	»	31
CLAUDIO GIARDINO – CESARE D’ANNIBALE, <i>Pizzica Pantanello (Metaponto): la più antica testimonianza di attività metallurgiche dall’Italia meridionale</i>	»	47
ELENA GAGLIANO, <i>Difendere l’ordine con ogni arma. Uso e “abuso” dello schema iconografico dell’Aristogitone di Kritios e Nesiotes</i>	»	65
MARIA ELENA GORRINI, <i>Il cosiddetto cratere di Partenopeo del Civico Museo Archeologico di Milano</i>	»	85
MARCO GIGLIO (con contributi di Emanuela Auzino e Marcello Gelone), <i>Un santuario salutare dal territorio di Neapolis: Agnano</i>	»	105
STEFANO STRUFFOLINO, <i>Bolli anforari rodii da Tauromenion</i>	»	137
SERGIO CASCELLA, <i>Una coppa in Terra Sigillata Italica dall’Antiquarium di Tindari</i>	»	151
GIUSEPPE CAMODECA, <i>[- Pi]narius (?) Castus, console nel dicembre di un anno di Antonino Pio: una intricata questione nata da un’erronea lettura di AE 1999, 546 Aesernia</i>	»	159
ANTONELLA DE CARLO, <i>La carriera di un nuovo procurator ducenarius di età domiziana: L. Aurelius L. f. Gal. Flaccus Sempronius Hispanus</i>	»	169
<i>Rassegne e recensioni</i>		
BRUNO D’AGOSTINO - CLAUDIA MONTEPAONE, J.-L. Durand, <i>La ricerca di un senso ‘dall’interno’</i>	»	181
VINCENZO BELLELLI, recensione di Augusto Ancillotti - Alberto Calderini - Riccardo Massarelli (a cura di), <i>Forme e Strutture della Religione nell’Italia mediana antica. Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy</i> . Atti del III Convegno internazionale dell’Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia - Gubbio, 21-25 settembre 2011), Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 2016	»	190
MARIA CECILIA D’ERCOLE, recensione di Annick Fenet, <i>Les dieux olympiens et la mer: Espaces et pratiques culturelles</i> , avec préface de Madeleine Jost, Collection de l’École française de Rome 509, École française de Rome, Roma 2016	»	196
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	201

Vincenzo Bellelli, recensione di Augusto Ancillotti - Alberto Calderini - Riccardo Massarelli (a cura di), *Forme e Strutture della Religione nell'Italia mediana antica. Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*. Atti del III Convegno internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia - Gubbio, 21-25 settembre 2011), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2016 (*Studia Archaeologica* 215), 1 vol. in brossura, 17 x 24 cm, pp. 667, numerose figg. in B/N nel testo. ISBN 978-88-913-0488-9.

Il volume che ha visto la luce alla fine del 2016 per i tipi de «L'Erma» di Bretschneider, nella prestigiosa collana “*Studia Archaeologica*” (n. 215 della serie), contiene gli Atti del convegno internazionale svoltosi a Perugia e Gubbio nel 2011 su iniziativa dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (d'ora in poi: IRDAU). Si tratta del terzo incontro promosso da questo benemerito istituto culturale, che ha progressivamente ampliato i propri orizzonti tematici, coinvolgendo nelle sue iniziative congressuali un numero sempre crescente di studiosi di varia formazione. Il volume qui presentato, infatti, rispetto ai precedenti – che erano dedicati rispettivamente alle lingue italiche (*Umbro*) e agli aspetti istituzionali (*Città italica*) – contiene ben cinquanta contributi, mentre i precedenti solo una dozzina di articoli ciascuno. C'è stato dunque un apprezzabile salto organizzativo e qualitativo nell'azione dell'IRDAU, nel tentativo dichiarato di operare in maniera interdisciplinare su temi di ampia portata (si legga a questo proposito quanto i curatori scrivono a p. 1). Sarà anche il caso di ricordare, in sede di premessa, che nello stesso momento in cui organizzavano il convegno, Calderini e Massarelli organizzavano con l'aiuto di L. Agostiniani, sempre a Perugia e Gubbio, anche una bella mostra sulla lingua e la scrittura degli Umbri, concepita come corollario al Convegno dell'IRDAU (*Perugia - Gubbio*).

Considerando l'argomento e il contesto storico-culturale individuati dagli organizzatori per la discussione (la religione nell'area etrusco-italica) il primo dato da sottolineare positivamente è proprio la ‘scala’ dell'operazione scientifica tentata:

fatte salve pochissime eccezioni (per es. *Kulte*), nessuna riflessione collettiva recente e meno recente tentata su questi temi ha potuto contare su un numero così vasto di collaboratori e proporre un ventaglio di temi così ricco. Questo dato emerge soprattutto se si considera il versante italico: esso è, sì, ricompreso in recenti opere di ampio respiro – come *Saturnia Tellus* o *Santuari mediterranei* – ma tali imprese collettive appaiono fondate su presupposti assai diversi e sono più circoscritte tematicamente, pur se sfruttano una base documentaria ancor più ampia (ancor più limitato quanto a temi trattati è Bloch *et al.* 1976).

Per ragioni che appariranno ovvie al lettore (competenze settoriali di chi scrive), una analisi approfondita di tutti i contributi pubblicati nel volume non è impresa agevole. Tutto sommato, però, al di là delle difficoltà concrete che si incontrerebbero nell'illustrare ‘palmo a palmo’ un volume tanto ricco e complesso (che non a caso non propone, perché non può proporre, conclusioni di tipo sintetico, alle quali i curatori hanno infatti rinunciato), anche altre ragioni sconsigliano di proporle in questa sede una recensione di tipo informativo. Da un lato, infatti, una presentazione analitica dei contributi è oggettivamente superflua, avendo i curatori fornito in sede introduttiva un eccellente riassunto di tutti gli articoli (v. A. Calderini e R. Massarelli, pp. 1-10; questo fatto compensa la mancanza, salvo eccezioni, degli *abstracts* degli articoli e delle parole-chiave); dall'altro lato, indulgiare sui singoli testi in maniera più o meno ampia non ci consentirebbe di raggiungere l'obiettivo che ci sta più a cuore, ovvero sviluppare qualche considerazione di tipo generale sulla struttura, il ‘taglio’ e la posizione del volume nel panorama scientifico attuale. Ciò non toglie che qua e là sarà inevitabile far riferimento a singole parti del volume e a singoli contributi, per mettere in luce meglio valore e le caratteristiche del progetto editoriale.

In questa sommaria ricognizione, è utile partire dal tema individuato per questa terza iniziativa dell'IRDAU e, prima ancora, dal titolo scelto per Convegno e Atti. La bella titolatura del volume prescelta dagli organizzatori – “*Forme e Strutture*” (gli archeologi, c'è da scommettere, avrebbero scelto con scarsa fantasia un più neutro “*Aspetti e problemi*”) – probabilmente scaturisce da una con-

creta esigenza programmatica: puntare in direzione dell'analisi strutturale del fenomeno religioso, a tutti i livelli, e non alla semplice rassegna filologica delle evidenze. A questo proposito, come si è detto in apertura di questa recensione, quella dell'IRDAU si colloca al massimo livello di complessità in questo tipo di iniziative scientifiche, perché ambisce a indagare la problematica individuata (la religione) da prospettive che non sono ancorate a singoli blocchi di documentazione e alla presentazione di determinati temi e contesti (configurazione dei luoghi del sacro, per es.), ma punta su un'analisi interdisciplinare dei problemi legati allo studio delle società antiche.

Per quanto riguarda, invece, la dicitura che compare nella seconda parte del titolo ('Italia mediana antica') – che evoca dialetticamente e complementariamente quelle di 'Italia superiore' (cui per es. ricorre spesso G.B. Pellegrini nei suoi scritti) e di 'Italia meridionale' – essa dovrebbe riferirsi in senso stretto all'Italia centrale, comprendendo tutta la fascia geografica e culturale compresa fra le sponde del Tirreno e dell'Adriatico, avente come baricentro dell'indagine l'area posta al centro dell'indagine dell'IRDAU (area umbro-sabellica, in termini linguistici). In realtà, come suggerisce anche la lettura di questo libro, l'etichetta 'Italia mediana' è messa in relazione, spesso a volentieri, a un areale aperto, caratterizzato da frontiere mobili, a seconda dell'ottica e della prospettiva di studio prescelte (sulla fluidità della nozione di centro-italicità, v. Ferri 2007, p. 231). Nel caso qui esaminato prevale evidentemente l'ottica comparativa, anche al di là dell'interazione culturale etrusco-italica nell'Italia centrale, che è uno dei *focus* principali dell'opera; numerose finestre e osservatori sono infatti aperti nel volume anche su contesti culturali eccentrici rispetto alla nozione di 'Italia mediana' (per es. la Sicilia indigena) e contribuiscono ad ampliare considerevolmente i limiti geografici e culturali del fenomeno studiato, pur senza esaurire tutta la casistica italiana. Potremmo dire, da questo punto di vista, che la perimetrazione tematica dell'opera qui discussa opera concettualmente a mezza via fra l'Italia mediana e l'Italia tutta, perché non si rapporta, da un lato, *solo* alla prima, ma non copre, dall'altro, *tutta* la seconda. Ma questo va detto sottolineando che un

ulteriore allargamento dell'osservatorio a tutta l'Italia antica, sarebbe stato ingestibile anche all'interno di un progetto scientifico ambizioso come quello dell'IRDAU.

La messa a fuoco del tema e la sua articolazione all'interno del volume appare in definitiva particolarmente felice e ben riuscita e l'esito complessivo dell'iniziativa può essere considerato eccellente proprio alla luce della ricchezza tematica, che è persino maggiore di quanto è annunciato dal titolo. Già questo dato può fornire un'idea di massima della caratura scientifica del volume, che è veramente notevole.

A questo punto, per spingere l'analisi più in profondità, può essere utile spendere due parole sui promotori dell'iniziativa. I tre curatori (Ancillotti, Calderini e Massarelli), due dei quali hanno coordinato anche le iniziative precedenti dell'IRDAU (Ancillotti e Calderini), sono tre linguisti specializzati nello studio delle lingue italiche e dell'etrusco, con consolidata esperienza scientifica e con competenze riconosciute a livello internazionale. Ben si comprende allora che l'elemento trainante dell'iniziativa dell'IRDAU sia stata anche in questo caso l'indagine storico-culturale derivante dall'analisi dei dati linguistici. L'ambito di ricerca in cui il nostro 'triumvirato' ha pescato anche stavolta è dunque quello, per vocazione interdisciplinare, dello studio delle testimonianze scritte lasciate dalle due civiltà che furono in strettissimo contatto nell'Italia centrale, quella etrusca e quella dei popoli italici, con una possibilità potenzialmente infinita di declinazioni particolari del tema.

Ciò premesso, l'argomento-principe individuato dagli organizzatori per la discussione collegiale – la religione – appariva particolarmente fecondo per una analisi di tipo interdisciplinare, basata al contempo, in maniera prevalente, sui dati linguistici.

Insieme ai grandi temi come l'economia, la società, che ancora sono da sviluppare (un'idea per il futuro?), la tematica religiosa, infatti, è certamente la più trasversale fra tutti gli ambiti disciplinari che gli organizzatori potessero attivare e coinvolgere (epigrafia, linguistica, archeologia, storia, antropologia, storia delle religioni). Non a caso, questo è un filone di ricerca ramificato in molte direzioni, con una tradizione gloriosa nell'ambito de-

gli studi etrusco-italici. Basti ricordare, a questo proposito, che la rubrica più importante della rivista di riferimento negli studi etrusco-italici - *Studi Etruschi* - contempla fin dalla nascita della testata e, dunque, a livello per così dire fondativo, uno spazio specifico riservato agli studi religiosi, con medesimo rango di quelli dedicati alla *Storia* e alla *Archeologia*. A tale filone di ricerca ha contribuito nel tempo uno stuolo di studiosi di grande valore, fra i quali – guardando al passato – troviamo non soltanto linguisti ‘puri’, molto attivi soprattutto nel campo delle analisi di tipo bi-linguistico (Karl Olzscha per esempio), ma anche alcune personalità ibride (a livello di formazione), ma a tratti geniali, come Ambros Pfiffig, il già citato Silvio Ferri (di entrambi gli studiosi sono disponibili ampie selezioni degli scritti: Pfiffig 1995; Ferri 1962) e altri ancora, che molto hanno contribuito alla vivacità del dibattito.

È un dato di fatto, però, che questo tipo di ricerche nel recente passato è stato portato a livelli di eccellenza da studiosi del calibro di H. Rix e A.L. Prosdocimi, cioè da due linguisti, che non a caso sono stati fra i protagonisti delle prime due edizioni dei convegni dell’IRDAU. Basti qui ricordare l’impatto che hanno avuto gli studi di Rix nel dibattito sul processo di sabellizzazione del pantheon etrusco (Rix 1981; Rix 1998; sui rapporti fra Umbri ed Etruschi in ambito religioso più recentemente Amann 2006), le cui implicazioni storiche sono state poi sviluppate da Torelli, cioè da un archeologo, per risolvere l’annosa questione delle origini etrusche (Torelli 2009). Oppure si può anche ricordare che la più importante sintesi sulle religioni italiche, dopo quella ormai invecchiata di U. Bianchi (Bianchi 1978), rimane senza ombra di dubbio, ancora una volta, quella di un linguista (Prosdocimi 1989).

Grande, dunque, è il debito nei confronti della ricerca linguistica che può rintracciarsi nella storiografia moderna e contemporanea sulle religioni degli italici e questo volume conferma la produttività di questa impostazione scientifica, che studia e sviscera il problema *sub specie linguarum*.

A questo proposito si può osservare che se una prevalenza c’è anche in questo volume, com’è ovvio e opportuno, dei contributi di tipo linguistico, alcuni dei quali molto ‘spinti’ sul versante dell’ar-

gomentazione tecnica, anche l’approccio storico-archeologico gioca un ruolo importante nel progetto editoriale (su questo punto si veda anche *infra*). Appare invece sotto-rappresentata nell’economia della riflessione collettiva, la prospettiva antropologica e quella degli storici delle religioni, che sono oggettivamente poco protagonisti nel volume (si segnala però l’articolo, molto interessante dal punto di vista metodologico, di M. Pucciarini: pp. 609-616). Al di là delle considerazioni estemporanee che si possono fare a questo riguardo (sbilanciamento del palinsesto su alcuni temi anziché altri), che nulla toglierebbero comunque alla qualità complessiva dell’opera, colpisce in ogni caso il fatto che in numerosi articoli del volume si nota una buona conoscenza e un uso reiterato e appropriato di molta letteratura storico-religiosa, a partire ovviamente dalla produzione della cosiddetta ‘Scuola di Roma’ fondata da R. Pettazzoni (sono citati scritti di Brelich, Sabbatucci, Piccaluga, Montanari ecc.; per la definizione della Scuola romana v. Brelich 1977). Ciò avviene anche quando – è il caso di dirlo – in alcuni articoli del volume i singoli risultati della riflessione critica della Scuola romana vengono discussi per essere respinti.

Leggendo il libro, dunque, si scopre con piacere che molti studiosi che si occupano di temi storico-religiosi dal punto di vista archeologico ed epigrafico-linguistico fortunatamente sono al corrente di (e si confrontano ancora con) quanto hanno prodotto su quegli stessi temi gli storici delle religioni e gli antropologi, e in particolare quelli che si sono occupati di calendari, aspetti rituali ecc. (Brelich e Sabbatucci ancora, ma anche Frazer, ecc.).

Semmai, facendo un rapido giro di orizzonte in questo campo di studi, si può constatare che l’atteggiamento opposto di apertura (cioè gli storici delle religioni che leggono i lavori degli archeologi e dei glottologi e ne discutono nel merito le proposte) è un po’ più raro. Pertanto, il volume qui discusso va apprezzato anche perché, al di là del settore disciplinare in cui si riconoscono gli studiosi che sono stati invitati a “dire la propria”, chi ha contribuito al volume non ha escluso dal proprio orizzonte critico la voce importante degli storici delle religioni, rispettando così la cornice interdisciplinare della riflessione collettiva, così come gli organizzatori la hanno pianificata.

Fra le iniziative, molto rare per la verità, che più hanno creduto nella produttività di questo confronto, si possono ricordare quella di qualche anno fa promossa da M. Rocchi e P. Xella (Rocchi – Xella 2006) e quella recentissima di Igor Baglioni (Baglioni in corso di stampa), che travalicano peraltro l'ambito disciplinare etrusco-italico. Nello studio della religione degli Italici e, più in generale, delle religioni antiche, l'interdisciplinarietà vera, dunque, cioè quella praticata e non solo annunciata, ci sembra la via maestra da seguire (un'applicazione concreta in ambito italicistico, di altissimo livello, ci sembra quella offerta dal bel volume *Tavola di Agnone*), in luogo della semplice giustapposizione dei punti di vista, che si traduce spesso in un 'dialogo fra sordi'.

A margine di queste considerazioni di tenore generale su come è articolato l'argomento 'Religione' nel volume curato da Ancillotti, Calderini e Massarelli, ci sembra interessante suggerire, come potenziale direttrice di sviluppo futuro di questa importante ricerca collettiva promossa dall'IRDAU, quella della storia della storiografia. Ricordando alcuni memorabili congressi perugini del passato (*Atti Acquasparta*) ci pare infatti interessante sottolineare due aspetti: 1) la storia della storiografia è una delle aree di competenza riconosciute di quella che potremmo chiamare, a questo punto, la Scuola di Perugia; 2) una riflessione collettiva sulla storia degli studi relativi alla religione etrusco-italica integrerebbe bene il palinsesto dell'ultimo convegno dell'IRDAU di cui si discutono qui gli Atti. Dato il tema 'Religione', pensiamo non solo a singole opzioni di studio come, per esempio, la possibilità di esplorare o riesplorare percorsi di ricerca come quello di Giacomo Devoto, che tanto hanno insistito sull'analisi dei testi di carattere religioso, anche in una prospettiva comparativa (Devoto 1967), ma – più in generale – alla utilità che potrebbe avere una visione retrospettiva delle ricerche compiute nel passato su temi storico-religiosi.

Tornando al volume, a complemento e conclusione di quanto detto fin qui, è obbligatorio volgere lo sguardo ai contenuti più specifici dell'opera, ribadendo che una rassegna esaustiva di tutti gli argomenti trattati è impossibile e che la discussione toccherà, anche in questo caso, solo alcuni pun-

ti rilevanti per le implicazioni metodologiche. Prima, però, converrà ricordare quali sono i temi trattati nel volume secondo gli stessi curatori.

I macro-argomenti trattati nel volume esplicitamente ricordati dai curatori nella 'quarta di copertina', in maniera succinta, sono le "manifestazioni culturali", gli "assetti teologici" (configurazione dei *panthea* locali, ricostruzione delle figure divine, con interventi su ambito etrusco, falisco, sabino, umbro-sabellico ecc.) e "le implicazioni in termini di ricostruzione storica e socio-culturale". Nell'introduzione, più articolatamente, i curatori, a proposito del *subject clustering*, individuano i seguenti temi trasversali fra i diversi interventi: aspetti delle lingue italiche (in particolare è trattato l'ambito umbro-sabellico, con contributi assai rilevanti); aspetti della lingua etrusca (anche in questo caso con interventi di rilievo); "cultura materiale", termine che qui vale, in senso lato, per *record archeologico* (casi-studio più o meno noti, con enfasi soprattutto su contesti importanti sul piano storico-topografico come Gravisca, Ardea/Fosso dell'Incastro; Palestrina; Rossano di Vaglio e così via).

Queste indicazioni risultano preziose, perché non ci sono nel volume altri ausili esterni in grado di guidare e orientare il lettore nella 'navigazione' all'interno del testo: i curatori infatti hanno scelto, come si fa spesso in casi analoghi, l'ordine alfabetico per la sequenza dei contributi, rinunciando a una pur embrionale organizzazione della materia, e non hanno inserito indici alla fine del volume. Questa scelta è comprensibile e si giustifica con l'elevatissimo numero dei contributi raccolti e con l'ampiezza dello spettro tematico proposto, due elementi dei quali si è sopra apprezzata la presenza. Sta dunque al lettore esplorare il testo seguendo i percorsi che gli sono più congeniali, come ha fatto lo scrivente, e scegliendo i diversi livelli di lettura che esso offre, approfondendo un caso piuttosto che l'altro.

Un buon esempio della ricchezza e delle diverse chiavi di lettura offerte dal volume è rappresentata dal curioso rituale che si cela dietro la storia degli Irpi Sorani, la confraternita religiosa falisca depositaria del misterioso culto apollineo che si svolgeva sul Monte Soratte. A tale rituale fanno riferimento nel volume diversi contributi (Bakkum,

Capdeville, Krauskopf) mettendo in luce vari aspetti del rito, che in anni recenti ha attirato più volte l'attenzione degli studiosi (v. per es. Mastrocinque 2006, soprattutto per l'analisi degli aspetti sincretistici; da ultimo Di Fazio 2013, con prospettiva originale rispetto alla *vulgata*; infine Bruni 2002, per una puntuale analisi dell'unica, sorprendente [per di più etrusca!] rappresentazione figurata del rito, di età tardo-arcaica).

Una trama di fili sottile (ma non troppo) lega questo tema a quello affrontato soprattutto da Torelli nel suo articolo ardeate (pp. 637-648): qui lo studioso tira le fila di una ricerca avviata in anni lontani, per l'epoca pionieristica (Torelli 1984), che ha messo in luce l'esistenza di un sistema culturale complesso sul litorale laziale, da Tarquinia al Circeo, facente perno su una divinità dal carattere solare legata al culto degli antenati.

Secondo una linea interpretativa che si discuterà in altra sede, fa parte di questo sistema – e in qualche maniera ne costituisce il baricentro – anche l'Apollo infero degli Etruschi (Šur/Šuri), la cui fisionomia è stata modellata sul celebre caso pyrgense ricostruito da Colonna (Colonna 2007), che nella letteratura più recente ha orientato anche l'interpretazione del dio falisco (Sorano, secondo alcuni, sarebbe infatti il derivato italico, sia linguisticamente che culturalmente, del Šuri etrusco), anche se la *vulgata* continua a suscitare qualche riserva soprattutto sul piano dell'interpretazione linguistica (da ultimo v. Massarelli 2014, pp. 103-107, con *status quaestionis* e una nuova proposta su Šur/Šuri).

Non è questa l'unico aspetto problematico e d'interesse affrontato dal volume, con risvolti sia sul versante etrusco che su quello italico, meritevoli di approfondimenti. Fra tutti quelli presentati nel libro, con scelta assolutamente arbitraria, desideriamo attirare l'attenzione soltanto su un paio di altri casi-studio etruschi, che ci paiono assai rilevanti per le implicazioni di ordine metodologico.

Si tratta del contributo di I. Krauskopf (pp. 411-428) e di quello di G. Gianneccchini (pp. 365-386). Nel primo articolo, che fa seguito ad altri contributi dello stesso tenore, la studiosa tedesca, dopo aver esaminato l'ipotesi teriomorfa del lupo attestata iconograficamente in tutta l'area etrusco-latino-falisco, si chiede in conclusione se sia ne-

cessario postulare, in sede di ricostruzione storica del *pantheon* etrusco, una precedenza della fase teriomorfa rispetto a quella antropomorfa (la domanda presuppone una risposta negativa). In questo caso, il filo di Arianna della ricostruzione è l'analisi iconografica, che offre lo spunto per una ipotesi di lavoro di grande impatto a livello speculativo, che ribalta le convinzioni correnti.

L'altro intervento su cui desideriamo attirare l'attenzione – quello di Giulio Gianneccchini – approda parimenti a una ipotesi di lavoro di grande portata storica (e di grandissima suggestione), ma lo fa, a differenza della Krauskopf, senza maneggiare i dati archeologici, basando tutto il suo discorso su una analisi linguistica del materiale (lessicale) a disposizione a dir poco sorprendente. Trattando il suo argomento con una impostazione che ricorda, *mutatis mutandis*, quella di un capolavoro della storiografia contemporanea – il *Formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg – Gianneccchini ricostruisce nella ritualità etrusca tutto un sistema di offerte primiziali basate sugli ortaggi 'comuni' (fave, rape, porri), inserite nel tempo ciclico del calendario, che ci offre uno spaccato genuino della vita quotidiana etrusca (e italica) e dei suoi riflessi religiosi. Se le controdeduzioni che saranno fatte in futuro sui singoli punti affrontati da Gianneccchini non saranno all'altezza (la più problematica è l'interpretazione della parola etrusca 'papa' non con significato di 'nonno' ma di 'fava') potremo dire che un intero settore dell'ermeneutica etrusca, con particolare riferimento alla semantica, risulterà rivoluzionato. Si noterà di sfuggita che la brillante rivisitazione di Gianneccchini è condotta con una metodologia dall'Autore stesso considerata (neo-)etimologica, che ha ricadute importanti anche sul tema della classificazione genealogica dell'etrusco.

I casi esaminati sono stati scelti a campione, sul versante etrusco, con il solo scopo di evidenziare, al di là della ricchezza tematica, la messe di novità portate dal volume. Numerosi fra i cinquanta contributi del libro apportano novità consistenti anche sul versante italico: fra questi, particolarmente rilevanti e ricchi di suggestione, senza far torto agli altri, ci sembrano gli studi di M. Weiss sulla cosmologia italica (pp. 661-667) e quello di R. Lipp sulle Parche (pp. 429-444).

Il contenuto e lo stile di tutti questi scritti sono assai vari: si passa da contributi estremamente concentrati come quelli complementari di Coarelli (pp. 183-187) e Braconi (pp. 57-64), in cui l'argomentazione è asciutta e lineare, ad articoli di ricchezza straripante, in termini di dati e notizie forniti, come quello di Capdeville sulla ornitomanzia (pp. 79-153), con corredo di oltre 400 note a piè di pagina (*sic!*). Nel mezzo, fra i due estremi (stilistici e non), tutta una serie di rivisitazioni interessanti di casi-studio più o meno conosciuti, condotte da studiosi che spesso hanno legato il proprio nome e la propria reputazione a singole tematiche di ricerca.

Insomma, ce n'è per tutti i gusti e l'unica valutazione possibile, a livello complessivo, per il libro che si è qui recensito è che esso rappresenta una pietra miliare nello studio della religione degli Etruschi e dei popoli italici. Quest'opera è rappresentativa della varietà degli approcci e della ricchezza tematica che caratterizzano oggi gli studi sulla religione etrusco-italica: quindi, in definitiva, una bella dimostrazione non solo dell'alto livello di specializzazione raggiunto dai nostri studi ma anche dello stato di salute eccellente in cui essi versano. Per questo e per tutti i motivi ricordati fin qui, dobbiamo essere grati ai curatori del libro e dar loro atto che hanno portato a termine un'impresa impegnativa e preziosa, che testimonia, come meglio non si potrebbe, l'esistenza, intorno a questi temi, di una comunità scientifica coesa e dialogante.

Abbreviazioni bibliografiche

- | | |
|--|---|
| <p>Amann 2006 = P. Amann, 'Beziehungen zwischen umbrischer und etruskischer Götter- und Kultwelt. Ein Beitrag zur schwierigen Genese des Etruskertums', in <i>Athaeneum</i>, 94, 2006, pp. 507-541.</p> <p>Atti Acquasparta = L. Polverini (a cura di), <i>Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento</i>. Atti del Convegno (Acquasparta, 28-30 maggio 1990), Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, V, Napoli 1998.</p> <p>Baglioni in corso di stampa = I. Baglioni (a cura di), <i>Storia delle religioni e archeologia, II. I luoghi del culto</i>. Atti del convegno (Velletri, 12 - 15 luglio 2017), in corso di stampa.</p> | <p>Bianchi 1978 = U. Bianchi, 'Gli dei delle stirpi italiche', in <i>Popoli e civiltà dell'Italia antica</i>, 7, Roma 1978, pp. 195-236.</p> <p>Bloch <i>et al.</i> 1976 = R. Bloch <i>et al.</i>, <i>Recherches sur les religions de l'Italie antique</i>, Genève 1976.</p> <p>Brellich 1977 = A. Brellich, 'La metodologia della Scuola di Roma', in B. Gentili - G. Paioni (a cura di), <i>Il mito greco</i>. Atti del convegno internazionale (Urbino, 7 - 12 maggio 1973), Roma 1977, pp. 3-29.</p> <p>Bruni 2002 = S. Bruni, 'Nugae de etruscorum fabulis', in <i>Ostraka</i> XI/1, 2002, pp. 7-28.</p> <p>Città italica = A. Ancillotti - A. Calderini (a cura di), <i>La città italica</i>. Atti del II convegno internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 25-27 settembre 2003), Perugia 2009.</p> <p>Colonna 2007 = G. Colonna, 'L'Apollo di Pyrgi, Šur/Šuri (il 'Nero') e l'Apollo Sourios', in <i>StEtr</i> LXIII, 2007, pp. 101-134.</p> <p>Devoto 1967 = G. Devoto, <i>Scritti minori</i>, II, Firenze 1967.</p> <p>Di Fazio 2013 = M. Di Fazio, 'Mercenari, tiranni, lupi. Appunti sparsi sulla mobilità di gruppi armati nell'Italia antica', in <i>Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»</i>, XX, 2013, pp. 195-212.</p> <p>Ferri 1962 = S. Ferri, <i>Opuscula. Scritti vari di metodologia storico-artistica, archeologia, antichità etrusche e romane, filologia classica</i>, Firenze 1962.</p> <p>Ferri 2007 = S. Ferri, <i>La Sibilla e altri studi sulla religione degli antichi</i>, Pisa 2007.</p> <p>Kulte = P. Amann (a cura di), <i>Kulte - Riten - religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft</i>. Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto nazionale di Studi Etruschi e Italici (Wien, 4-6. 12. 2008), Wien 2012.</p> <p>Mastrocinque 2006 = A. Mastrocinque, 'Influenze delfiche su Soranus Apollo, dio dei Falisci', in A. Naso (a cura di), <i>Stranieri non cittadini nei santuari greci</i>. Atti del convegno internazionale (Udine 2003), Firenze 2006, pp. 85-97.</p> <p>Massarelli 2014 = R. Massarelli, <i>I testi etruschi su piombo</i> (Biblioteca di «Studi Etruschi», 53), Pisa - Roma 2014.</p> <p>Perugia-Gubbio = L. Agostiniani - A. Calderini - R. Massarelli (a cura di), <i>Lingua e scrittura degli antichi Umbri</i>. Catalogo della mostra (Perugia - Gubbio, 22 settembre 2011 - 8 gennaio 2012), Perugia 2011.</p> <p>Pfiffig 1995 = A. J. Pfiffig, <i>Mi zinaku amprusale. Gesammelte Schriften zu Sprache und Geschichte der Etrusker von Ambros Josef Pfiffig</i>, Wien 1995.</p> <p>Prosdocimi 1989 = A.L. Prosdocimi, 'Le religioni degli Italici', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), <i>Italia. Omnium terrarum parens</i>, Milano 1989, pp. 477-545.</p> |
|--|---|

- Rix 1981 = H. Rix, 'Rapporti onomastici fra il panteon etrusco e quello romano', in *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11 - 13 dicembre 1979), Roma 1981, pp. 104-126.
- Rix 1998 = H. Rix, 'Teonimi etruschi e teonimi italici', in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, V, 1998, pp. 207-229.
- Rocchi - Xella 2006 = M. Rocchi - P. Xella (a cura di), *Archeologia e religione*. Atti del I colloquio del 'gruppo di contatto per lo studio delle religioni mediterranee' (Roma, 15 dicembre 2003), Verona 2006.
- Santuari mediterranei* = A. Russo Tagliente - F. Guarneri (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*. Atti del convegno internazionale (Civitavecchia 2014), Roma 2016.
- Saturnia Tellus* = X. Dupré Raventós - S. Ribichini - S. Verger (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Atti del convegno internazionale (Roma, 10 - 12 novembre 2004), Roma 2008.
- Tavola di Agnone* = L. Del Tutto Palma (a cura di), *La tavola di Agnone nel contesto italico*. Atti del convegno (Agnone, 13 - 15 aprile 1994), Firenze 1996.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- Torelli 2009 = M. Torelli, 'Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria', in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XVI, 2009, pp. 119-148.
- Umbro* = A. Ancillotti - A. Calderini (a cura di), *L'Umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*. Atti del I convegno internazionale sugli Antichi Umbri (Gubbio, 20-22 settembre 2001), Perugia 2009.

Maria Cecilia D'Ercole, recensione di Annick Fenet, *Les dieux olympiens et la mer. Espaces et pratiques culturelles*, avec préface de Madeleine Jost, Collection de l'École française de Rome 509, École française de Rome, Roma 2016 - ISBN: 978-2-7283-1065-4, 709 p., ill. b/n, euro 60

Gli dei dell'Olimpo e il mare: il volume di Annick Fenet, recentemente pubblicato nella prestigiosa collezione dell'*Ecole Française* di Roma, affronta in modo magistrale un tema intimidante per la sua vastità. Ne risulta un'opera di grande rigore metodologico e valore scientifico.

Lo sviluppo del soggetto trattato esigeva in pri-

mo luogo una definizione concettuale e una metodica ripartizione e analisi di un materiale documentario abbondante e eterogeneo, che comprende testi letterari, epigrafici e materiali e contesti archeologici. Si aggiunga a ciò la scelta, intrinseca nella tematica stessa, di considerare un quadro spaziale e temporale molto vasto: l'insieme del mondo mediterraneo frequentato, secondo diverse modalità, dai Greci, e un arco cronologico compreso tra l'VIII sec.a.C. e il I secolo d.C. L'articolazione tematica dell'opera, molto chiara, mostra la conoscenza approfondita di questi temi complessi, di cui l'Autrice aveva già dato prova in precedenti pubblicazioni⁵⁷.

Il libro presenta quindi una duplice suddivisione: la prima parte («*Les divinités olympiennes et la mer*», p. 21-242) indaga le relazioni multiformi tra le divinità olimpiche e il mare, individuando diversi atteggiamenti e campi d'azione in cui è possibile percepire il prevalere dell'una o dell'altra divinità. Emerge così un'area privilegiata di intervento, che permette di identificare Atena e Era come divinità preposte alla conquista del mare, Zeus e Afrodite come divinità del dominio degli elementi, Apollo e Poseidone come dominatori del mare, infine Artemide, Dioniso e, in minore misura, Ermes, come divinità delle *eschatiai* e delle frontiere. La seconda parte («*Pratiques culturelles marines*», p. 245-507) affronta l'ampio tema delle pratiche culturali, esaminate attraverso una pluralità di documenti; non solo le offerte votive e le dediche iscritte pertinenti alla navigazione, anche la decorazione e la denominazione del battello stesso, quando evocano un riferimento diretto alle divinità olimpiche.

Qual è la chiave di lettura applicata all'interpretazione di questo corpus di documenti? L'A. la dichiara apertamente nell'introduzione (p.8-9): benché sensibile all'importanza delle teorie strutturaliste e alla capacità euristica della nozione di «modalità di attività divina», i suoi riferimenti concettuali derivano essenzialmente dal bagaglio della cultura positivista che risale già alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo. Accanto a tale riferimento, l'A. si mostra sensibile all'apporto dei contributi degli storici moderni, come Alain

⁵⁷ Si veda per esempio Fenet 2005.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2017
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

AION

Nuova Serie | 21-22



ISSN 1127-7130